

Appello perché bambine e bambini, dai 3 agli 8 anni, siano liberi da schermi e computer nella scuola

Un appello e una discussione aperta

Nella home page di Repubblica del 4 dicembre è stato pubblicato un mio appello riguardo all'uso delle tecnologie nella scuola nella prima infanzia, rivolto a Marco Rossi Doria, maestro di strada e viceministro della Pubblica Istruzione, che il 6 dicembre ha risposto con un suo intervento.

Se siete interessati al tema e volete dare un contributo a questa discussione potete mandare una mail a cencicasalab@gmail.com o intervenire sulla pagina facebook della Casa-laboratorio di Cenci o rispondere sul sito di Repubblica, che lo ha pubblicato. http://www.repubblica.it/scuola/2012/12/04/news/appello_perch_bambine_e_bambini_dai_3_agli_8_anni_si_ano_liberi_da_schermi_e_computer_nella_scuola_-48057286/

Qui di seguito ho raccolto i primi interventi ricevuti.

Ci piacerebbe ampliare il più possibile il dibattito perché ci sembra utile muovere le acque intorno a un tema che, comunque la si pensi, ha a che vedere con i modi di vivere e di pensare delle bambine e dei bambini di oggi, dunque con il futuro che stiamo costruendo (o che qualcuno costruisce per noi).

Se ci aiutate a far circolare l'appello sul web nei modi che credete opportuni vi ringrazio.

Franco Lorenzoni

FRANCESCO TONUCCI

Caro Franco,

ho letto la tua proposta su Repubblica.it. naturalmente la condivido e mi ha suscitato due riflessioni che ti invio.

Nella classe di Mario Lodi, che seguì nella sua ultima esperienza alla fine degli anni '70 si utilizzava ancora la lavagna nera. La lavagna si divideva in due con una riga verticale. Il testo scelto, fra quelli portati dai bambini da casa, si scriveva nella metà di sinistra e poi si cominciava a discutere, frase per frase, parola per parola, per vedere se quel testo poteva diventare più bello, più efficace con il contributo di tutti. Le nuove frasi, si scrivevano nella metà di destra. Questa operazione poteva durare anche molto tempo. Si discuteva parola per parola, si consultava il vocabolario, se necessario, si arrivava ad un accordo. Alla fine il testo non era più di qualcuno ma di tutti, era un testo collettivo, e veniva pubblicato sul giornalino che veniva ogni giorno stampato con il vecchio limografo.

Maestri come Mario erano pronti per utilizzare le nuove tecnologie, la Lavagna Interattiva Multimediale, sistemi di scrittura del computer, le stampanti. Ma questi strumenti sono arrivati tardi per loro.

Quello che dobbiamo domandarci è: che utilità può avere una LIM, un computer, una stampante o un tablet nella classe di un insegnante che usa il libro di testo per sviluppare il suo programma e il quaderno per far lavorare i bambini.

La prima riflessione è questa: aiutiamo tutti i futuri maestri ad essere come Mario Lodi o come Franco Lorenzoni (perché non si pensi che è una razza in estinzione) e poi torniamo a ragionare sugli strumenti elettronici. In un momento di crisi economica utilizziamo tutte le risorse disponibili per la formazione iniziale degli insegnanti e il loro aggiornamento in servizio, perché un buon insegnante riesce a fare una buona scuola anche con una lavagna nera e con un limografo. Non è stato mai vero che buoni strumenti (dalla lavagna luminosa, alla televisione, al computer) possano migliorare la scuola prescindendo dagli insegnanti.

La seconda riflessione e condivisione è rispetto al pericolo di sostituire precocemente l'esperienza sensoriale, reale e diretta con una esperienza virtuale. La ricchezza di internet, la enorme potenzialità delle reti sociali, non autorizzano a pensare che questo sia lo strumento migliore in tutte le fasi della vita. Un bambino impara a parlare perché, e solo perché, intorno a lui le persone che gli vogliono bene parlano con lui e lo fanno mentre lo toccano, gli offrono il seno, giocano con lui. Impara a camminare perché i suoi genitori si muovono e gli offrono un mondo ricco di stimoli che vale la pena raggiungere, il prima possibile, da soli. Questi ed altri apprendimenti, quelli sui quali si mettono le basi su cui si costruirà tutta la conoscenza successiva, non possono essere costruiti in altre maniere, percorrendo scorciatoie. C'è un tempo nel quale è necessario toccare e toccarsi, incontrare gli altri e gli oggetti, litigare fisicamente per imparare poi a fare la pace.

Nel nostro progetto "La città dei bambini" proponiamo l'esperienza "A scuola ci andiamo da soli" che invita le bambine e i bambini, dai sei anni in su, ad andare a scuola senza adulti, con gli amici. Lo proponiamo per restituire ai bambini una autonomia di movimento per loro necessaria e che oggi hanno quasi completamente perduto. Spesso ci si risponde che oggi non è necessario che i bambini escano di casa perché possono incontrarsi virtualmente, vedersi e parlarsi grazie al telefonino o ad una web cam. Ma non è lo stesso, anche in questo caso, come a scuola, è importante trovarsi fuori, senza controlli, ad amministrare un tempo, uno spazio e una relazione sociale. Altrimenti è difficile diventare grandi.

In queste considerazioni non c'è nessuna volontà romantica di tornare indietro, né una qualche ostilità rispetto alle nuove tecnologie delle quali noi stessi, pur vecchi, siamo estimatori e consumatori. C'è solo la necessità del rispetto delle diverse esigenze nelle diverse età della vita.

CLOTILDE PONTECORVO (Professore Emerito di Psicologia dell'Educazione dell'Università di Roma "Sapienza").

Personalmente penso che nel contesto della scuola dell'infanzia e della scuola elementare non ci sia un grande bisogno di uso della LIM perché la scuola è un contesto fondamentale per lo scambio tra bambini, oltre che tra bambini e adulti, e dato il prevalente spazio abitativo delle case, soprattutto nelle grandi città, è assolutamente essenziale che i bambini abbiano un

tempo adeguato a scuola per fare esperienze sociali, manuali, espressive e ludiche. In particolare, nella maggior parte delle scuole di base è totalmente carente, quando non del tutto assente, l'attività motoria fine e grossolana. Queste dimensioni mi sembrano essenziali nei primi anni di scolarità e mi pare che la scuola dovrebbe dedicarvi molta attenzione. Sono d'accordo anch'io che bisogna dedicare più attenzione a difendere i bambini piccoli dall'imposizione di tecnologie fortemente passivizzanti che comportano spesso la dipendenza da informazioni visive o sonore trasmesse attraverso grandi schermi e telecomandi. E' ovvio che quegli strumenti possano avere una grande utilità nel mantenere le abilità percettive e cognitive di anziani o persone disabili; tuttavia un bambino piccolo ha molte più potenzialità e capacità integre facilmente sollecitate dalla realtà del mondo materiale. Inutile dire che le scuole di base dovrebbero dare molto più tempo e spazio a dimensioni laboratoriali che sollecitano spesso l'esercizio di abilità diverse e motivanti.

FAUSTO FABBRI, fotografo

Questo appello punta il dito su una delle questioni più importanti, forse LA questione, quella della relazione fra la crescita e il cambiamento del piccolo individuo con la crescita e il cambiamento della comunità intera. E' un dibattito che andrebbe esteso fuori dal circolo degli esperti, dovrebbe trovare spazio in ogni casa perché riguarda tutti nessuno escluso.

Io sono d'accordo con l'allarme per la situazione descritta e sono fortemente in disaccordo con la proposta dell'appello. L'appello liberare la scuola dai computer per bambini dai 3 agli 8 anni porta con se una conseguenza pericolosissima: liberare la scuola dal compito di educare ad un uso della tecnologia legata alle radici della propria umanità, intesa come scoperta fisica del mondo. Nel dilemma fra scollegarsi dal computer per collegarsi alla vita reale o fare il contrario io sceglierei di collegare la tecnologia alla manualità e insegnare a farlo fin dall'inizio. Creare una contrapposizione e una barriera è perdente. La tecnologia non si ferma neanche quando si chiama bomba atomica. La tecnologia è potente e pervade la società intera. Un atteggiamento difensivo ha insito il pessimismo che non sia possibile insegnare un atteggiamento critico e che l'apprendimento dell'esperienza fisica, della manualità sia debole in una relazione con nuovi strumenti. I bambini dovrebbero vivere questa separazione: dentro la scuola una dimensione della vita e fuori un'altra dimensione diversa, in cui gli educatori scelgono di non entrare. Dovrebbero scegliere? Dovrebbero metterle in contrapposizione? Dovrebbero essere lasciati soli nello sforzo di conciliarle? Ricordiamoci che dagli anni cinquanta è presente nelle case e nelle famiglie uno schermo potentissimo e per niente interattivo, la televisione. La televisione ha significato sia comoda droga a disposizione degli adulti per liberarsi dalla sete incontenibile di gioco, di conoscenza e di stimoli dei bambini, ma ha significato anche l'alfabetizzazione dell'Italia, ha significato una finestra sul mondo. La tecnologia è contraddittoria lo è sempre stata. La tecnologia amplifica la possibilità di scegliere e molte di queste scelte possono essere sbagliate in termini di qualità della vita. Ma non ci si libera da questa contraddizione separando uno dei due poli e difendendosene con delle barriere. La figura del maestro non viene mortificata, viene amplificata. I nativi digitali nascono in mezzo al guado, il maestro, specialmente in questi tempi di cambiamenti più rapidi della capacità di comprenderli, è una figura fondamentale perché può raccordare l'esperienza e la conoscenza di quello che c'era prima con la visione di quello che verrà dopo. Un dopo in costante evoluzione. Questo secondo me è il quadro di riferimento, poi i problemi posti sono veri ed enormi, a cominciare dalla realtà del sistema scuola. Questo appello rende visibile il silenzio attorno a questi temi e ci si rende conto di quanto sia assurdo non occuparsene, non discuterne, non considerarlo uno dei nostri temi più importanti, per tutti.

SIMONETTA RINALDI, maestra elementare

caro Franco, ti rispondo per ora velocemente che concordo su tutti i punti del tuo ragionato appello. una volta passai per un vetero qualcosa perché spiegavo ad un formatore del cnr che non è innovativa una simulazione video per spiegare il piano inclinato e la fisica di Galileo, che alle elementari noi incliniamo un banco per esempio o lanciamo palline e piume dalla finestra. Per fortuna non ricordo il nome del tale buffo professore mentre nessuno può dimenticare la bellezza della fisica di Galileo. Una volta dovevamo misurare l'altezza della scuola per poi disegnarla in scala. andai in terrazza con un gruppo di bambini volendo calare delle cordicelle con appeso un pesetto. Saltò tutta la mia programmazione perché i bambini erano troppo emozionati dal far cadere cose di sotto, non avendolo mai potuto fare, sentivano lo spazio sotto di loro e questo li emozionava. non combinammo niente di matematico ma erano presi dai loro lanci e grati alla scuola di quel tempo libero. cari saluti,

un genitore

sono stato eletto nel consiglio di istituto della scuola di martina e elisa (il più votato dai genitori) e proprio l'altro ieri si è tenuto il primo consiglio dove ci hanno informato che nel consiglio straordinario indetto il 21 ottobre quando la scuola era commissariata hanno deliberato (preside e commissario) tutta una serie di questioni fra cui centrale era questa delle lim e degli Ipad e del robottino lego.

Ci hanno letto l'ordine del giorno del 21 ottobre per conoscenza senza darci la possibilità di votarlo perché era stato precedentemente discusso dall'assemblea commissariata. Ho rovesciato il tavolo e ho convinto tutti a non votare il nuovo ordine del giorno e ha ridiscutere le decisioni prese in precedenza da un consiglio non eletto che aveva preso già tutte le decisioni per il triennio. In particolare ho fatto notare che fra lim, Ipad e robottino lego (oltre ai problemi che generano nei ragazzi che ho descritto proprio come lorenzoni) se ne vanno circa 600 euro ad alunno di cui il 16% va in norvegia (lego) il 16% va in corea (quasi tutte le lim sono samsung) e il 66% negli stati uniti (Ipad). Se moltiplichiamo la cifra per 1 milione di studenti sono circa 600 milioni che graveranno ogni anno sul bilancio della pubblica amministrazione quando poi mancano gli insegnanti di sostegno, gli insegnanti di ruolo, le palestre, le mensere per il tempo pieno per permettere alle mamme di lavorare, gli asili nido

e quant'altro.

Mi fa piacere ricevere questo articolo di Lorenzoni (sei stata telepatica) perchè lo metterò subito nella bacheca del comitato dei genitori per aiutarmi nella battaglia.

Ho sostenuto l'importanza di coinvolgere i genitori nell'educazione dei bambini. Ho parlato della passività che ingenerano gli schermi. Ho detto che la progettualità si insegna non con i robottini ma facendo più fai da te a casa (invece di andare da Ikea), invitando i propri figli a collaborare: dobbiamo cambiare la cameretta: come facciamo? costruiamo i letti a castello? costruiamo i letti a parete? andiamo a comprare il legname. Dai scarichiamo. Pianta questo chiodo, tienimi il legno mentre papà lo sega. Non sarà la cameretta più elegante del mondo, ma loro avranno imparato a realizzare.

ROBERTO PAPETTI.

I giocattoli non sono oggetti virtuali

Le lavagne elettroniche e i video permettono invenzioni di libere metafore? A pensarci bene non sono altro che merci strumentali che si propongono come protesi dell'immaginario eliminando l'esperienza dei sensi e il dono del reale. Il famoso slogan "il mezzo è il messaggio" che tanto dice di uno strumento interattivo capace di plasmare l'ambiente, in realtà dice di una "interpassività" e un disvalore. La realtà fittizia attiva nel fruitore una risposta stabilita da una precisa programmazione, una realtà smaterializzata che non produce odore, sapore, tattilità, suono, parole e immagini, insomma una ascesi dei sensi, un'arte del vivere.

I bambini necessitano di una interazione efficace, basata su dati di esperienza concreta, quella capace di fecondare quell'immaginario innestato su dati di realtà che viene dall'esperienza.

Il giocattolo è il più potente campo d'esperienza immaginativa che abbia a disposizione il bambino per solleciatire la mente. I bambini sanno che le cose possono essere differenti. Un bambino, figlio di un amico, usava una trombetta di plastica rossa come un cellulare: con una punta accostata all'orecchio e l'altra alla bocca conversava con un amico immaginario. Sapeva che per un principio di realtà quella cosa era uno strumento per suonare ma anche un telefonino, per lui l'oggetto, non era opaco, la sua immaginazione vede. Infatti l'immaginazione vede le cose "altre", perché tutto il reale è invenzione. Ruben Alves filosofo e pedagogista brasiliano affermerebbe: "Questa è poesia", cioè capacità di guardare come fanno i poeti usare metafore. Qualunque cosa è una y, una forcella, un incrocio tra due mondi, una biforcazione. Si può andare in un senso o in un altro. Senza questa funzione infantile la poesia non sarebbe possibile. Le cose prendono naturalmente una deriva metaforica o metonimica. L'amore è una metafora, nasce nel momento in cui il volto dell'amata o dell'amato diventa una figura diversa da quello che è. Il poeta Rilke guardava il volto dell'amata, vedeva e nominava "stelle" "costellazioni tranquille". La poesia è nelle cose e ogni cosa è un giocattolo, basta aprire la finestra spalancarla sul mondo e andare con il corpo e i sensi ad incontrare la pietra, il bicchiere, il fischio di treno, la mela, la valigia, il sorriso... coccolare le colline.

Poi bisogna stare accanto al bambino se questo chiede come si fa a costruire una qualsiasi cosa e ancora di più un giocattolo. Mica semplice, non si risolve con uno schermo. Il linguaggio umano è sempre in difficoltà quando deve descrivere le azioni fisiche. Come si fa a dare indicazioni per fare una cosa concreta se non è permesso divagare fantasticando, secondo un principio di istruzione efficace? Come nelle istruzioni visive del fai da te, si potrebbe preparare una scheda, ma non basta, bisogna disegnare le parti, definire e trovare i materiali da usare, fare riferimento a tutto quello che fa riferimento alla cassetta degli attrezzi del papà, le azioni connesse, martellare, pinzare, inchiodare, ecc... Quindi fare il magazzino come spazio per la raccolta dei materiali, il riciclo e il bricolage. Allo stesso modo di chi scrive ricette di cucina, insegnare l'uncinetto, istruire è un esercizio complesso di retorica, un ampio repertorio che si accompagna ad azioni concrete ed empatiche. Empatiche perchè esprimono in figure simpatia e vicinanza per gli attrezzi, i materiali, le azioni e i bambini, soggetti reali coinvolti. Fare giocattoli, riconnette il fatto tecnico con l'immaginazione.

Interrogati sul significato di quello che è stato fatto, ancora una volta ciò che maggiormente ci sembra importante è costruire con le proprie mani, da soli o con amici.

Con l'amico Gianfranco Zavalloni dicevamo di mani affettuose.

"Osserviamo gli occhi dei bambini e delle bambine quando costruiscono un giocattolo, quando ricevono un dono, quando un adulto li guida all'uso e al gioco: brillano di intense emozioni".

Questi oggetti sono il porto dei loro sogni, l'origine delle più ardite fantasie e i suscitatori dei più appassionati e contraddittori desideri di possesso. "Ogni oggetto amato è il paradiso terrestre", diceva Novalis. Ogni oggetto amato è ancora più amato se fatto con le proprie mani, se ha richiesto fatica e tempo, se è stato condiviso e costruito insieme a qualcuno, se è fatto da mani affettuose.

Sappiamo che le mani sono i più efficaci strumenti per dare forma alla realtà e ancora di più per formare il senso comune che ci aiuta a risolvere i piccoli e grandi problemi della vita di tutti i giorni. Sappiamo che è necessario addestrare le mani, imparare piano piano, capire che pazientando si arriva a usarle in modo appropriato. Costruendo giocattoli questo avviene naturalmente per tentativi ed errori, con la crescita delle competenze e nella piacevolezza di una attività che configura il piacere del gioco.

I bambini e le bambine dovrebbero usare le mani e avere a disposizione strumenti e tecnologie semplici fin dai primi anni di vita.

Chicca

Forse Franco Lorenzoni vive attaccato ad un immaginario di mondo che sta scomparendo.

Forse lui, come Gianfranco con la sua pedagogia della lumaca sprofonderanno domani nel dimenticatoio, tra gli ultimi Don Quixotte di cui si narreranno solo le gesta.

Certo tanti i punti di vista. Il mio, dall'esterno, non lavorando nella scuola e non avendo ancora bimbi, è quello di una visitatrice all'edizione 2012 della Fiera sull'educazione/educativo di Stoccarda, che rimane, affranta e senza parole di fronte alla presenza dominante di aziende che promuovono le loro lavagne informatiche.

E quella sera mi sono chiesta e oggi grazie all'appello di Franco ancora mi chiedo e invito a chiedere: è questo e solo l'unico orizzonte possibile? vorrei io che i bambini di oggi e di domani andassero a scuola come di fronte ad uno schermo, e imparassero a leggere sui Kindle?

Santi [<mailto:santandrea@casadellapace.org>]

Sono un genitore, vecchio, i miei figli sono intorno ai 20 anni. Partecipo con altri genitori e educatori a un gruppo di lavoro che riflette sull'educazione. Penso che la riflessione sull'educazione sia una questione che riguarda tutti noi, siamo responsabili tutti e non solo i giovani genitori e gli educatori: siamo o saremo nonni, abbiamo amici giovani e amici bambini, viviamo in questo mondo, dove l'educazione riguarda tutti quelli che hanno a cuore il futuro. Ho letto l'appello di Franco Lorenzoni e anche la risposta del maestro Rossi Doria. Se è vero che i bambini più piccoli non hanno certo bisogno degli strumenti multimediali per sviluppare l'intelligenza ma anzi è nell'aprirsi alla varietà delle espressioni della vita che la loro vitalità trova compimento, è anche vero che non si può realisticamente pensare che i bambini non utilizzino computer e televisioni fino a otto

anni, meglio sarebbe allora, come dice Rossi Doria, procurare una conoscenza che permetta un migliore e più intelligente uso. Che cosa sia un miglior e più intelligente uso non è così chiaro né tantomeno certo che accada. Rossi Doria dice: costruiamo aquiloni e usiamo i computer, portiamo i bambini nei boschi, facciamo esperienze dirette insieme senza escludere l'uso del computer che può essere una di queste esperienze e le può integrare con altre informazioni. Sarebbe perfetto. Nei fatti le scuole non sono così né purtroppo sembra che lo saranno nel prossimo futuro, almeno in Italia. È senz'altro credibile che si investirà nell'acquisto di strumenti informatici per le scuole, e non si può che essere d'accordo che l'era digitale lo richiede, che non è ammissibile che ci sia chi non ha la possibilità di accedere a internet. Non si investirà altrettanto in giardini, in sovvenzioni per gite nella natura, in laboratori pratici da proporre nelle scuole elemen

tari, nel fare quegli interventi che renderebbero la scuola un luogo amato e non, come credo sia ancora oggi, un posto dove i bambini vanno quasi sempre per il solo obbligo. Lo stesso maestro Rossi Doria ammette che "il corpo e il rapporto tra mani, sensi e mente vengono messi quasi di lato" nelle scuole. Ma a fronte di questa affermazione, che non è statisticamente provata dato che non ci sono statistiche su questo, si continuerà molto probabilmente a lasciare che l'integrazione tra l'uso delle mani, dei sensi e della mente sia lasciata a lato. E si darà spazio ad un tipo di apprendimento sempre più separato dalla relazione con cose vive, si privilegerà inevitabilmente un certo apprendimento che, ho la sensazione, va nella direzione di voler creare una generazione di persone capaci di far fronte alle sfide produttive che vediamo avanzare a gran velocità dai paesi del BRIC e non solo. Il dibattito che domina la società non è forse quello sull'economia e s

ulla capacità produttiva? A che potrebbe mai servire portare i bambini in giro per i boschi perché odorino le foglie dell'autunno e ascoltino suoni fuggitivi di uccelli e vento? Può la scuola sottrarsi alle condizioni poste dall'economia? Eppure ci sono ricerche scientifiche che ci dicono che l'apprendimento migliora dopo essere stati in contatto con un ambiente naturale, che il solo fatto di avere un panorama naturale dalle finestre della scuola migliora i risultati. Il contatto con la natura promuove la salute umana, secondo Frances Kuo dell'University of Illinois, perché migliora l'attività fisica, il sistema immunitario e riduce lo stress. Su questo c'è un unanime consenso da parte di molti studiosi a cui si aggiunge, secondo altri, lo sviluppo del senso di sé e dell'indipendenza, la riduzione dell'aggressività, maggior felicità, migliore capacità di cooperazione, interazione con altri, autodisciplina e capacità di focalizzare l

7;attenzione. Tra l'altro, a proposito di attenzione, F.Kuo ha osservato che i bambini con diagnosi di ADHD (iperattività e mancanza di attenzione) che giocano in spazi verdi hanno sintomi più lievi del disturbo. Un bambino felice e sano apprende meglio. Certo le famiglie del ceto medio e alto porteranno i loro figli nella natura abbastanza spesso, ma le stesse famiglie daranno anche un accesso ai sistemi informatici di buona qualità. Perché allora ci si preoccupa di fornire questo accesso anche alle famiglie meno fortunate ma non ci si preoccupa allo stesso modo di fornire un adeguato contatto con la natura e l'integrazione della sensibilità con l'attività corporea? In questi giorni abbiamo avuto statistiche chiare su quanti minori non abbiano accesso a internet, quanti non abbiano mai letto un libro, non siano andati al cinema nel corso dell'ultimo anno. Questo è senza dubbio un dato significativo, giustamente si è parlato di "disconnessione" culturale, di divisione tra quelli che appaiono come due mondi diversi che coesistono nello stesso paese. Non si è detto però quali siano le ore che un minore passa in media davanti ad uno schermo. Una ricerca fatta negli USA su un campione di ragazzi tra gli 8 e i 18 anni afferma che nel 2004 la media era di 6,21 ore, nel 2009 lo stesso dato era salito a 7,38 ore (che fa un totale di 51 ore la settimana visto che il sabato e la domenica in questo caso non sono festivi), considerando l'uso contemporaneo di più media (multitasking) le ore quotidiane salgono a 11. Questo studio affermava anche che i ragazzi che fanno un maggiore uso di computer sono più spesso tristi o infelici dei loro coetanei che ne fanno un uso più moderato. La questione sembra quindi verte su quali siano gli obiettivi reali dell'educazione scolastica. Se l'obiettivo è la felicità, come concetto inclusivo di un sapere informatico, scientifico, di una sensibilità

ben equilibrata e una fisicità e socialità sana e allegra di cui fa parte il contatto con la natura, o se si parla, più semplicemente e tristemente, di preparazione alla produttività. Non è corretto limitarsi a dire ciò che sarebbe giusto fare, per poi sostenere nei fatti una direzione decisamente più ristretta nella visione e riduttiva nelle opportunità fornite. Si deve avere il coraggio di vedere cosa si realizza effettivamente nella scuola e quali sono le sue implicazioni sulla vita dei nostri figli.

Angela engymar@alice.it

Questa mattina mi è arrivato un appello di un maestro elementare, Franco Lorenzoni, di cui vi ho parlato in qualche occasione. E' l'ideatore della Casa laboratorio Cenci in Umbria che da decenni offre esperienze di apprendimento, validissime e in linea con la nostra visione, a gruppi e scuole. L'appello richiama le cose scritte da Santi nelle sue due ultime comunicazioni ed è per questo che lo invio volentieri a voi tutti perché potrebbe costituire un terreno di ulteriori stimoli per pensieri ed azioni, prima e durante l'incontro di gennaio. Fra l'altro Franco invita a diffondere il più possibile l'appello e riceverebbe con piacere riflessioni al riguardo. Si potrebbe pensare ad una collaborazione con la sua associazione...chissà. Un abbraccio a tutti e spero a presto Angela

Daniela Dandina, Roma

Condivido con entusiasmo l'appello di Lorenzoni, ringraziandolo anzi di avermi aiutato a chiarire meglio dentro di me, perché davanti ad una lim provo sempre un misto di meraviglia e diffidenza. L'analisi che ne fa è perfetta: la genitorialità sempre più difficile perché discontinua e distante dai veri bisogni del bambino ha già fatto migliaia di vittime e nella scuola tutto è sotto i nostri occhi, senza che da parte delle famiglie ci sia una reale comprensione; tranne verso l'adolescenza, quando le problematiche ti assalgono in tutta la loro tragicità (il fenomeno dell'abbandono scolastico ne sia prova). In tutti i modi, chi ci governa, ha tentato da sempre di ridurre le capacità cognitive e culturali del proprio popolo, come garanzia alla propria continuità: le generazioni sono decimate dalle guerre, in alternativa dalle droghe, dal disadattamento sociale ed ora con la televisione e la tecnologia a portata di mano a tutte le ore, è la mazzata finale. O c'è di peggio da aspettarsi?

Salvaguardare i bambini, almeno a scuola, da tutto questo, offrendo loro ciò che un tempo era la norma ed ora l'alternativa, credo sia doveroso e trovo che rispecchi il vero spirito della scuola: privilegiare l'esperienza diretta e l'incontro umano ed emotivo tra le persone. Tutto il resto è falso evolucionismo di parte.

Concordo e condivido con estremo piacere. Saluti.

Alcuni interventi raccolti su Facebook

Mario Piatti Concordando in linea di massima con la lettera aperta di Lorenzoni, ritengo che comunque qualche punto interrogativo rimane: "fino a 8 anni"; e a 9 anni il problema non esiste più? Se può esser giusto prendere provvedimenti all'interno della scuola, non si dovrebbe anche migliorare la relazione con i genitori, potenziandone una formazione in relazione alle scelte educative scolastiche? La "proibizione" degli "schermi" tecnologici a scuola non li renderebbe più desiderabili poi fuori della scuola? Non è forse l'abuso da controbattere, e non tanto l'uso? Con un uso corretto delle tecnologie, quali sono i vantaggi o gli svantaggi nello sviluppo mentale-emotivo-relazionale dei bambini? Ogni nuovo strumento di comunicazione ha sempre attivato dibattiti e discussioni in merito all'uso che ne potrebbe essere fatto nell'educazione. Viene in mente a questo proposito il dibattito sui fumetti negli anni '50 tra Nilde Iotti, che vede nel fumetto diversi pericoli, da quello morale a quello didattico, e Gianni Rodari che - come afferma Pino Poero - in posizione minoritaria e anticipatrice, si chiede: «E perché non sarebbe legittimo raccontare in questo modo? Vi sono molti modi di raccontare, con la parola scritta, con la voce, con l'immagine ferma o con l'immagine in movimento...» (cit. in Pino Boero, Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari, Einaudi, Torino, 1992, p. 13). O anche le polemiche e il dibattito che da cinquant'anni sono attivati sull'incidenza che la televisione può avere sull'educazione o la diseducazione dei bambini. Potrebbero valere anche per il computer le parole che sempre Rodari, nel 1966, dedica al rapporto tra lettura di un libro e schermo televisivo (cfr.: Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura, in G. Rodari, Scuola di fantasia, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 79-80) : «I bambini sanno che la TV non è una "stupidata": la trovano divertente, piacevole, utile. Può darsi che le sacrifichino qualche ora più del necessario, può darsi che si riducano talvolta in quello stato di semi-incoscienza nel quale il telespettatore abituale, bambino o adulto, casca dopo qualche tempo, e di cui è un sintomo la totale passività con cui accetta dal teleschermo senza scegliere e senza reagire qualsiasi programma. Questo non toglie che nel complesso i meriti educativi della TV superino i suoi demeriti. [...] Psicologicamente, poi, non mi pare che negare un divertimento, un'occupazione piacevole (o sentita come tale, che è lo stesso) sia il modo ideale di farne amare un'altra: sarà piuttosto il modo di gettare su quest'altra un'ombra di fastidio e di castigo». Preferisco sempre l'"e-e" (con i dovuti accorgimenti) all'"o-o".

Eugenio Cirese può sembrare una provocazione, ma da invece da pensare. leggete, cliccate su consiglia nella pag di repubblica, fate circolare. secondo me merita. perché i bambini abbiano idee acute più che teste quadrate.

Antonella Palermo beh scritto sulla pagina di una prof di informatica.... è alquanto insolito e poi non so... siamo sicuri che gli schermi del pc siano il diavolo e la famiglia sia assolutamente sana e soprattutto in grado di essere presente e fornire esempi di vita edificanti?... Non so.. so che la realtà è dura e le favole sono illusioni.

Nicola Cotugno le censure non hanno mai aiutato la cultura , la formazione le crescita di una identità culturale plurale e partecipata: credo sia una scorciatoia, censoria, e quindi facile per non affrontare l'affascinante complessità di una istruzione multilinguaggi e multitestuale, l'unica in grado di far apprezzare la cultura, in tutte le sue manifestazioni stilistiche del XXI secolo, senza rendersi anacronistica rispetto alle sfide tecnologiche

Eugenio Cirese facile trincerarsi dietro la paura delle censure. Non sarà che abbiamo paura di fare i genitori? Da genitore ognuno sbaglia come crede meglio. Io ai miei figli non ho dato computer prima degli 8 anni e vengo da una famiglia in cui con i computer si aveva a che fare dal 1964. Franco parla di bambini dai tre agli 8 anni. ed è su quella età che bisogna pronunciarsi. Non in generale. Che sennò la risposta è ovvia

Marzia Bisognin Sono un genitore e non un insegnante, e Franco qui parla di scuola, non di casa. Eugenio, se parli di genitori la cosa si complica assai...

Anch'io penso sia importante che l'apprendimento passi attraverso il corpo e l'esperienza del reale, in tutte le sue forme. Sono convinta che la manualità e il coinvolgimento di tutti i sensi siano formativi, anche del modo di pensare. Mi chiedo però se, nella scuola, una cosa debba per forza escludere l'altra....una risposta non ce l'ho, ma per questo mi fa piacere che se ne parli. Gli adulti però erano facilmente distratti anche prima del diluvio tecnologico, e direi che la tecnologia attualmente sia sempre lì a dimostrare la solita cosa: gli adulti si abbassano malvolentieri a cercare di comprendere gli interessi dei bambini.

Luisa Sacchi è proprio così...bravo franco

Eugenio Cirese neanche'io sono un insegnante come sai bene. E non ho trovato grande aiuto nella scuola per i miei figli. Come padre io ho scelto pensando che ridurre tutto a 0 1 ovvero a bianco e non bianco , nero e non nero. ridurre insomma tutte le possibilità a due non fosse cosa buona e giusta. Ho puntato sul fatto che il modo di ragionare non fosse subito incanalato in una alternativa secca. a veder come sono cresciuti Lu e Ma non mi pare di aver fatto troppo danno. Il discorso di Franco mi piace perché mi sembra quello di un maestro che si vuol prendere le sue responsabilità. Un abbraccissimo.

Marzia Bisognin scusa se son tonta.... ma mi spieghi come se fossi un bambino di 6 anni la parte del 0 1 ovvero bianco e non bianco...?

Eugenio Cirese sono tonto io se non mi spiego: ma tutte le macchine che ci piacciono tanto. a me per primo, funzionano con linguaggio binario. appunto 0 e 1 se non dico castronerie. Come un interruttore mi diceva mio padre. Questo riduce a due e solo due le possibilità. Come incide nel modo di pensare quando si è così piccoli? Mi direte che il mondo funziona proprio così. ma io invece mi vesto di grigio proprio per ricordarmi sempre che tra bianco e nero forse si può cercare un'altra via.

Roberto Ulisse Fazzalari Non bisogna proibire ma proporre di meglio, si vince solo così!!

Laura Di Nitto caro Eugenio Cirese, non credo sia una proposta anacronistica, riferendosi solo ai bambini fino agli 8 anni e poi al contesto scolastico. non vedo demonizzazioni dell'uso delle tecnologie nell'educazione. Tra l'altro, vista dall'India, sembra una cosa così lontana la lavagna interattiva e il tablet nelle classi - qui spesso l'unico tablet è la lavagnetta con il gesso che il bambino usa a scuola e a casa per fare i compiti....ma questa è un'altra storia. Ad ogni modo, mi interesserebbe l'opinione dell'amica Maria Ranieri espertissima dell'argomento.

Enrica Alteri Someone told me that her 2 year old tried to "enlarge" with her fingers the image in a book, as she is already used to doing in the iPad,,,. Funny, but not funny. I like Franco's proposal."

Beatrice Dond ha commentato a casa sua: non posso condividere. è come dire niente Bic fino agli otto anni si continui ad usare la stilografica...

Claudio Tulli molto giusto...è l'età del "realismo MAGICO"...impossibile distruggerla con il sapere informatizzato!

Salvo Amato Ho condiviso l'appello nel nostro gruppo FB Chiamalascuola, molto bello anche sotto l'aspetto poetico! Aggiungo però che dopo gli 8 anni la scuola deve educare seriamente i ragazzi ad un uso corretto delle tecnologie informatiche e non limitarsi solo a semplici dimostrazioni o applicazioni finalizzate a risolvere un problema o a velocizzare i calcoli. L'uso corretto delle nuove tecnologie è un tema che va oltre la scuola, e abbraccia anche la sfera sociale dell'individuo, argomento che abbiamo discusso in un recente incontro presso l'IC Mussolente (VI) e che tra pochi giorni, pubblicheremo nella bacheca del nostro gruppo gli atti del convegno.

Luisella Mori Ciao, posso aderire alla vostra petizione? Sono insegnante di inglese in un istituto superiore e ho tre bambini. Non vorrei proprio che i miei figli (o quelli degli altri, o i miei futuri alunni) fossero messi davanti a uno schermo fin dalla più tenera età! Molto meglio dare spazio al disegno, agli orti e a tanti altri progetti che facendo usare il corpo, sviluppano la mente e la voglia di imparare! Cordiali saluti, Luisella Mori

Monica Rizza buon pomeriggio, per l'appello di Lorenzoni: faccio parte di un comitato genitori e insegnanti in difesa della scuola pubblica (Pontedera, Valdera, Pi) e sono anche presidente cdi di un istituto comprensivo. Potrebbe essere interessante far girare il vs appello e raccogliere un po' di firme/adesioni? grz x un riscontro, cordiali saluti e buon lavoro, Monica Rizza - Pontedera

Rita Benvenuti Finalmente qualcuno tra gli educatori si oppone a questa logica che vuole assuefare i bambini ad essere il prima possibile "consumatori" di tecnologia. Ma come dice la nota pedagoga fiorentina Idana Pescioli i bambini debbono essere stimolati ad "usare il cervello prima dell'uso del computer".

Elisa Albanesi Ciao Eugenio, scusami se ti rispondo in ritardo ma volevo avere il tempo necessario per articolare per bene una risposta alla tua nota; ci tenevo perché proprio qualche tempo fa discutevo di questo tema con mio fratello, che frequenta il liceo, e al quale hanno "consigliato" di comprare un tablet per uso scolastico. Premetto che non sono affatto contraria all'uso della tecnologia anche a scuola, ma solo se moderata, usata all'età giusta, ma soprattutto dopo una preparazione "critica" ad essa. Devo dire che, nonostante le prime perplessità, mi è stato molto d'aiuto l'esame di informatica che ho sostenuto per l'università, incentrato, più che sulla tecnica, sulla "filosofia dell'informatica"; ebbene dai libri che ho letto sull'argomento mi è apparsa subito chiara una cosa ovvero che coloro che hanno "immaginato" tecnologie come il calcolatore prima, il computer poi e infine internet hanno immediatamente compreso e messo in luce le conseguenze negative che potevano derivare da questi mezzi. Ti faccio un esempio. Il filosofo e matematico Norbert Wiener nel 1950 scrisse " Forse non sarebbe male che il gruppo di uomini che oggi sta creando la cibernetica aggiungesse al suo organico di tecnici provenienti da tutte le parti del mondo, qualche serio antropologo, e magari un filosofo che avesse una certa curiosità per le cose del mondo". E ancora " Abbi